AZIONE CATTOLICA ITALIANA

CONSIGLIO REGIONALE ELETTIVO TRIVENETO

DOCUMENTO ASSEMBLEARE

TESTIMONI

di tutte le cose da Lui compiute

AZIONE CATTOLICA TRIVENETO
Consiglio regionale elettivo 7 aprile 2024
Proposta di documento assembleare

Parte I. Laici accompagnatori di laici nella fede

L'Azione cattolica del Triveneto negli ultimi sette anni ha scelto di lavorare sul tema della formazione delle coscienze. È un tratto specifico che caratterizza la nostra associazione.
Essere chiamati a formare coscienze spendibili per l'oggi certo non è una cosa nuova per l'Azione Cattolica. Tuttavia, si tratta di un servizio che in questi anni e nelle nostre terre trivenete assume connotati specifici, su cui vogliamo fare insieme discernimento.
Mossi da alcune tematiche comuni alle nostre associazioni diocesane, siamo partiti dalle fatiche e dalle gioie degli educatori e dei responsabili, chiamati a prestare il loro servizio in un contesto culturale profondamente mutato e di cui essi stessi sono figli.
La coscienza è luogo di incontro tra fede e vita, in cui la volontà di seguire Gesù e il suo vangelo si traduce in scelte concrete. È luogo in cui le esperienze e gli incontri, incidono sulla nostra fede, la provocano a crescere e a puntare sull'essenziale.
In questo contesto, diventano fondamentali oggi due dinamiche: l'esperienza associativa (gruppi, testi, ma anche consigli e presidenze, elezioni e discernimento) e l'accompagnamento personale (tra educatori e ragazzi e giovani, ma anche tra giovani e tra adulti), sempre arricchito e sostenuto, nella misura del possibile, dai nostri assistenti.
Si tratta di riscoprire le relazioni associative come ambito di formazione delle coscienze. Ambito che rimanda alla comunità riunita attorno all'eucaristia e che è strumento prezioso per accompagnare ragazzi, giovani e adulti a **riscoprire la comunità come luogo significativo**.
L'accompagnamento da laico a laico diventa accompagnamento delle persone ad attraversare le situazioni che stanno vivendo, a leggere il proprio stato d'animo, ad assumere consapevolezza di come *queste* situazioni parlano al e del rapporto con il Signore. L'accompagnamento non si sostituisce al discernimento personale ed alla **chiamata di ciascuno a rispondere alle circostanze ed alle persone che lo interpellano**.
Accompagnare non richiede di essere teologi, né di aver raggiunto tutte le certezze, o di essere formatori di professione. **Richiede disponibilità a stare accanto e a condividere alcuni passi del cammino, capacità di fare spazio alle parole e alle esperienze dall'altro.** Richiede rispetto per le età, i tempi e le situazioni che ciascuno sta vivendo, presuppone stima dell'altro in quanto persona in cammino, implica sincerità nel dialogo, "cuore docile" (I Re, 3,9).
Lo stile con cui stiamo nelle situazioni, le scelte concrete che facciamo, prima ancora delle cose che diciamo o scriviamo, testimoniano ciò in cui crediamo e il nostro

Riconoscere l'esperienza associativa e l'accompagnamento personale come ambito di formazione delle coscienze.

Accompagnare la vita delle persone alla luce della parola di Dio è fare vera esperienza di chiesa.

modo di farci prossimo. Il modo in cui noi stessi accettiamo di lasciarci interpellare dalle persone e dalle situazioni, dalla vita associativa e comunitaria, dal servizio di responsabili e di educatori, e in cui accettiamo di lasciarci formare, dice la nostra disponibilità a crescere, narra come la nostra coscienza è cambiata dall'incontro con il vangelo, non mero testo letterario, ma esperienza di relazione. Il vangelo non è mio dono per l'altro, bensì tesoro scoperto assieme. Non è mia proprietà esclusiva, anzi è incompleto senza l'incontro con il pezzo di vangelo di cui l'altro è portatore. Siamo fiduciosi che il Signore fa delle inevitabili debolezze di ciascuno occasione per manifestare la sua potenza (2 Cor. 12, 9).
Sono cose già scritte nel nostro *Progetto formativo*. Vogliamo però dircele nuovamente, in modo da consentire ad ogni generazione associativa, in questo periodo di cambiamenti così rapidi, di appropriarsene e di sentirle proprie.
I prossimi passi richiedono allora di misurarsi con quelle dinamiche in cui la coscienza è messa più in difficoltà, ma anche provocata a crescere, accogliere, uscire allo scoperto: la dimensione affettiva, la corporeità, l'impegno sociale e politico (aiutati dal gruppo di lavoro regionale socio-politico che potrebbe trovare nuova linfa), il rapporto con il denaro, con l'ambiente, con la cultura, l'intelligenza artificiale, la pace e la guerra.

Stare negli ambiti in cui siamo chiamati a metterci in gioco: affettività, impegno sociale e politico, denaro, ambiente, cultura, intelligenza artificiale, pace e guerra.

Di seguito ripercorriamo quanto è stato compiuto in questi quattro anni. Ci siamo incontrati a ottobre 2021 per ragionare su come anche il web sia un ambito da abitare e che ci forma, e in cui inevitabilmente testimoniamo ciò che siamo, ma che ha regole e modalità sue proprie, che vanno conosciute ed attraversate con consapevolezza.
Ci siamo rivisti a febbraio/marzo 2022, nell'ambito del consiglio regionale diffuso Triveneto, per riflettere su come la scelta di camminare assieme giovani e adulti, prendendoci cura dei ragazzi, caratterizza la nostra associazione e forma le nostre coscienze.
Per il consiglio regionale Triveneto di ottobre 2022 abbiamo deciso di riflettere su come le situazioni che attraversano la nostra vita affettiva formano le nostre coscienze, e su come possiamo stare accanto alle persone che compiono scelte importanti per la loro vita. Siamo partiti da tre situazioni, scelte perché particolarmente impattanti sul vissuto personale: l'omosessualità, la fine dell'esperienza matrimoniale per separazione e divorzio, la fatica nel conciliare vita familiare ed impegni sociali (tra cui in particolare il lavoro). Tre aspetti, scelti tra molti, che mettono in gioco la coscienza di ciascuno, e che ci interpellano come associazione che accompagna a tenere insieme fede e vita.
La più recente tappa di questo cammino è stato il consiglio regionale di AC del 3 dicembre 2023, che abbiamo intitolato “Coscienze migranti”, per richiamare la dinamica odierna della formazione delle coscienze, che sembra non avere più luoghi tradizionali efficaci, ma anche l'incontro/scontro tra fede e vita provocato dai moderni fenomeni migratori, che hanno profondi impatti sulle coscienze di chi emigra e di chi accoglie.
Auspichiamo che questo percorso abbia accompagnato nella crescita della fede i responsabili associativi e i nostri assistenti diocesani e regionali, e che possa avere ricadute nella formazione dei nostri responsabili educativi.

Parte II. Fedeli al vangelo in questo tempo

Nel nostro Triveneto la pandemia e la crisi economica conseguente, accentuata negli ultimi anni anche dalla crescente conflittualità europea e dal peggioramento del quadro mondiale, hanno provocato un aumento dei bisogni materiali e culturali non soddisfatti, generando incertezza e portando un crescente numero di persone e nuclei familiari sulla soglia della precarietà e della povertà.
Di fronte a queste difficoltà si assiste alle fatiche delle istituzioni non solo a reperire risorse, ma anche a destinarle alla soddisfazione di bisogni effettivi e ad avviare percorsi virtuosi.
Si sono accentuate le disuguaglianze sociali e culturali.
Le disuguaglianze hanno a loro volta determinato frammentazione sociale, mancando il tempo, le occasioni e la disponibilità per costruire reti di solidarietà.
La crisi di incertezza del mondo adulto ha determinato un aumento della distanza tra giovani e adulti, accentuata anche dalle differenze di alfabeto comunicativo. In questo contesto, il mondo adulto non riesce ad assolvere il suo compito di valorizzare i giovani dando loro spazio per far valere la loro sensibilità e le loro ragioni. Contemporaneamente, tuttavia, si osserva anche una crisi della fiducia dei giovani nei confronti degli adulti.
La politica tende ad accentuare la conflittualità per obiettivi di breve periodo, sono venuti meno i luoghi del confronto e dell'approfondimento e, in genere, la partecipazione alla vita pubblica è diminuita. Si è accentuato il disprezzo per le minoranze.
Anche l'informazione, sia tradizionale che nella versione più moderna, fa fatica a costruire opinione pubblica dialogante, consapevole e meditata.
Dall'altro lato, il venir meno di schemi tradizionali apre nuovi spazi di creatività e di libertà, nel cui ambito si possono costruire nuove forme di socialità.

Riconoscere che il contesto storico in cui siamo inseriti ha generato frammentazione sociale.

La nostra Chiesa Triveneta, chiamata a stare in questi cambiamenti, si sta riorganizzando nei territori e nelle strutture, per meglio essere comunità nel mutato contesto, pur consapevole di non poter più garantire i medesimi "servizi" di un tempo. La fatica a stare in questo continuo evolversi a volte favorisce derive identitarie e pretese contrapposizioni ideologiche che stanno attraversando anche le nostre chiese locali.
La ricerca di nuove strade per valorizzare le "ministerialità" laicali oscilla tra il bisogno di risolvere questioni organizzative (chi fa cosa in mancanza di consacrati), e la tensione verso nuove attenzioni da avere per le persone nelle comunità e nei territori, favorendo nuove forme di dialogo e corresponsabilità, anche tra presbiteri e laici.

Considerare che il declino delle tradizionali forme di presenza ecclesiale nei processi sociali e culturali ci chiama ancor di più a essere fedeli credibili, coltivando lo stile associativo.

Questi anni hanno evidenziato il declino dell'influenza e della rilevanza del mondo ecclesiale nei processi sociali e culturali, segnando un cambiamento irreversibile nel modo in cui la religione potrà contribuire alle dinamiche della società.
In un contesto in cui la chiesa è in minoranza è importante saperci confrontare nel pubblico dibattito ritrovando un linguaggio e una credibilità che consentano di incidere in maniera costruttiva nei processi decisionali.

Il percorso sinodale ci sta chiamando ad uno stile di ascolto, a lasciare che ognuno porti il proprio contributo alla vita comunitaria, per testimoniare uno stile nello stare insieme che raggiunga coloro che sono in ricerca di luoghi capaci di offrire non solo servizi, ma significato. Lo stare accanto non deve essere una tecnica di annuncio, bensì assunzione reciproca di responsabilità gli uni per gli altri, un farsi prossimo che chiama a farsi carico dei bisogni altrui (e a lasciare che altri si facciano carico dei nostri).

La sete di spiritualità, il bisogno di parole di salvezza, magari inespressi, chiamano l'AC a proporre luoghi di incontro tra Parola e vita, e prima ancora spazi accoglienti di confronto e riflessione, che non appiattiscano le diversità in una omogeneizzazione di linguaggi, di stili e di proposte, bensì diventino capaci di adattare l'incontro tra Parola e vita alle diverse fasi attraversate dalle persone (anagrafiche, lavorative, residenziali, familiari, amicali, ecc...).
La dimensione comunitaria dell'AC consente di coniugare sinodalità in termini ecclesiali e fratellanza in termini civili, costituendo anche una valida palestra per l'assunzione di responsabilità pubbliche e private.
Siamo chiamati a testimoniare che la responsabilità, a partire da quella associativa ed educativa, non è solo, né prima di tutto, fatica e tempo sottratto alla vita, ma dono del Signore per la nostra crescita e il nostro bene, percorso vocazionale esigente il cui operare per il bene nostro e dei soci dipende prima di tutto dal modo con cui ci immergiamo in essa.
Continuiamo inoltre a ricordare che il contesto culturale, sociale e lavorativo non è "altro" rispetto alla dimensione ecclesiale, che ne è inevitabilmente attraversata mentre è chiamata ad operare in esso come lievito. Essere missionari oggi richiede la valorizzazione dei semi di bene che troviamo nei nostri contesti, dove siamo chiamati ad essere quelli che tengono insieme, che hanno uno sguardo positivo e di speranza sugli uomini e le donne, fatti (tutti) a immagine di Dio.
In questo sta oggi la "singolare forma di ministerialità laicale" affidata all'AC dalla Chiesa. In questo l'AC è aiutata dall'essere associazione nazionale, chiamata a guardare oltre i confini, a volte stretti, in cui svolgiamo le nostre attività.

Animare e proporre luoghi di incontro tra parole e vita, valorizzare il bene nei e dei nostri contesti, è compito della ministerialità laicale dell'AC.

Parte III. Alcune piste di attenzione

In un contesto socio-economico estremamente complesso, **può essere utile proporre alcune vie di intervento** da percorrere insieme, ricordando sempre che formarsi è un atto di responsabilità sociale, capace di generare processi nella comunità, attraverso mezzi, strumenti e, soprattutto, domande in grado di accompagnare ciascuno nel proprio percorso di vita.
Il lavoro svolto ha portato alla consapevolezza che l'azione formativa non può strutturarsi in azioni isolate o estemporanee. Si propone pertanto, nel prossimo triennio, di riprendere alcuni argomenti, orientando la riflessione su alcune tematiche solo sfiorate in questi anni, ed emerse nelle riflessioni fatte con i Presidenti diocesani.

La fragilità dei nostri territori è stata evidenziata dai cambiamenti climatici in atto, con la crescente frequenza di eventi estremi.
La deforestazione, il degrado e l'inquinamento del suolo e del sottosuolo, lo spreco del territorio, la trasformazione delle città da luoghi di relazione a luoghi di turismo "mordi e fuggi", hanno fatto il resto, mettendo a rischio la sostenibilità e la resilienza delle comunità locali, influendo negativamente sulla qualità della vita, sulla salute mentale e sul benessere delle persone, sul legame tra cittadini e territorio.

La fragilità ambientale, il rapporto tra città e natura.

La questione dell'immigrazione è un tema complesso e ampio che coinvolge diversi aspetti, tra cui quelli umanitari, sociali, economici e politici. Alcuni dei principali aspetti legati alla questione dell'immigrazione sono: la questione dei diritti umani; l'integrazione sociale e culturale; l'impatto economico; la discriminazione e la xenofobia; la coesione sociale. Una strada può essere individuata a partire dal primato della persona e del rispetto dei diritti fondamentali.

La questione immigrazione e l'integrazione.

Si è registrato un crescente aumento del disagio giovanile, nella fatica nel dialogo intergenerazionale e nella difficoltà a sentirsi responsabili per il servizio anche associativo, senza con ciò dimenticare le nuove forme di attenzione al sociale, di impegno al volontariato e di apertura allo scambio interculturale che caratterizzano le nuove generazioni.
Affrontare il disagio giovanile richiede un approccio sistemico e la collaborazione di diverse parti interessate, tra cui il governo locale, le istituzioni educative, le famiglie e le organizzazioni della società civile. Richiede anche una presa d'atto della crisi del mondo adulto nella fatica di ascoltare, accompagnare, fare spazio alle sensibilità e ai bisogni delle nuove generazioni.

La cura della comunità educante verso i giovani.

Si osserva un aumento significativo di nuove iniziative, progetti e programmi da parte di organizzazioni non profit. Ciò potrebbe riflettere una crescente consapevolezza delle sfide sociali e l'ambizione di affrontarle.
Le comunità vengono coinvolte in maniera più attiva, con una maggiore partecipazione di volontari, donatori e sostenitori e focus su cause specifiche, quali povertà, salute, ambiente.
Rimane evidente la difficoltà a costruire alleanze e a fare rete, pur nella consapevolezza che la sinergia tra diverse entità del terzo settore può portare a soluzioni più efficaci e all'ottimizzazione delle risorse.

Il fermento del Terzo Settore.

Affidiamo questo documento assembleare all'Azione Cattolica Triveneta del prossimo triennio certi che saprà trarre dal suo tesoro cose antiche e cose nuove per il bene del nostro territorio, della nostra chiesa e in essa della nostra associazione.

Pieve di Soligo, 7 aprile 2024